



L'OPINIONE

Le ragioni di un *Manifesto* per la pedagogia laica

Mino Conte

Full Professor of Philosophy of Education, Department FISPPA, University of Padua (Italy), mino.conte@unipd.it

Reasons for a Manifesto of secular pedagogy

Nel mese di marzo di quest'anno ha visto la luce il "*Manifesto della pedagogia laica*" diffuso e pubblicato integralmente da diverse Riviste di area pedagogica, quali ad esempio "Formazione & Insegnamento", "Paideutika", "Pedagogia + Didattica", MeTis, e tradotto in inglese, spagnolo, portoghese, francese. Collettivamente redatto da più di cento accademici italiani si presenta con una struttura a tesi (24 in totale). Massimo Baldacci è il coordinatore generale. Di uscita imminente è l' *Agenda* della pedagogia laica, che più estesamente e in modo più articolato presenta i contenuti del *Manifesto* prospettando anche i lineamenti per dare corpo e gambe, nei luoghi educativi, alle tesi elaborate. Quali sono le ragioni alla base di questa impresa culturale e politica? Perché a molti sembra opportuno, oggi, tornare a parlare di laicità e di una pedagogia laica?

Nell'introduzione leggiamo: «Questo Manifesto nasce dalla preoccupazione per l'attuale ricomparsa di integralismi religiosi e ideologici, radicalismi etnici, nazionalismi sovranisti e identitari e nuove pulsioni totalitarie. Di fronte a questi fenomeni proponiamo di rilanciare una cultura laica e una pedagogia d'ispirazione laica. La nostra proposta si oppone a ogni forma d'integralismo, dogmatismo, intolleranza e totalitarismo; non nasce dunque contro una pedagogia di orientamento cristiano, con la quale intendiamo ricercare il dialogo e l'intesa per lo sviluppo dell'educazione e della democrazia. Il tratto fondamentale della laicità consiste nell'idea dell'*autonomia reciproca* tra le diverse sfere dell'attività umana, secondo una nota definizione di Abbagnano. Tali attività debbono potersi svolgere secondo propri intrinseci principi, anziché essere assoggettate a forze esterne. Se storicamente tale esigenza è sorta rispetto al rapporto tra la sfera statale e quella religiosa, oggi si pone soprattutto rispetto a ideologie e teologie politiche che tendono a comprimere l'autonomia (etica ed intellettuale) delle persone e della società civile. In questo senso, la laicità si esprime innanzitutto nel principio della *libertà del pensiero*. Libertà *da* impedimenti e imposizioni; libertà *di* critica e progettualità nel campo della ricerca e della discussione pubblica». Il tentativo è dunque quello di aggiornare la questione della laicità conducendola su un terreno concettuale più avanzato e più adatto a fronteggiare, nel tempo presente, le nuove forme totali di etero-normazione e di etero-direzione, non ultime, aggiungiamo e precisiamo, quelle esercitate dalla teologia della tecnologia e dalla razionalità tecno-capitalistica. Senza che questo comporti l'oblio delle radici storiche del pensiero laico legato all'opposizione di confronti di ogni Stato confessionale legato alla predominanza dei valori di una sola Chiesa. Ciò comporta la riaffermazione di alcuni presupposti imprescindibili legati alla libertà del pensiero, incluso quello pedagogico, che avversa ogni dogmatismo vecchio e nuovo e ogni cattura e uniformazione da parte di poteri che si pretendono indiscutibili e inevitabili. Il *Manifesto* è strutturato secondo macro-aree tematiche, tra le quali ad esempio figurano "democrazia, uguaglianza, differenze", "scuola, cultura, didattica", "comunità, soggetto, impegno", a loro volta suddivise in temi e sotto-temi specifici, tra questi "critica, dissenso, conflitto", "libertà e linguaggi", "didattica e valore dei saperi", "immaginari", "responsabilità".

La laicità è una componente centrale del discorso pubblico in una democrazia, e in modo specifico della democrazia costituzionale. Tra laicità e democrazia si dà un rapporto di implicazione reciproca. Nel corso degli anni tale rapporto ha assunto tonalità e assetti differenti. Da una laicità oppositiva, in negativo, del tipo clericali contro anticlericali, si è passati ad una laicità propositiva, istituente. La laicità è ora intesa non come una tavola di valori da contrapporre ad altri valori. Come ha scritto Stefano Rodotà in *Perché laico*, essa «è piuttosto una dimensione della libertà, uno strumento per la libera formazione della personalità, un elemento essenziale per la convivenza». Il “libero sviluppo della personalità” lo ritroviamo non a caso nell’art. 2 della nostra Costituzione. Esso comporta l’esposizione di ciascuno alla pluralità delle idee, delle posizioni, dei punti di vista. Da ciò consegue la libertà di manifestazione del pensiero, l’uguaglianza nelle opportunità e nei diritti, la libertà della scienza e dell’arte e la libertà del loro insegnamento. La laicità si risolve dunque nel quadro più generale delle regole democratiche. La libera costruzione della personalità di ciascuno in condizioni di uguaglianza è dunque parte integrante del percorso democratico-costituzionale, sempre aperto e mai concluso. Se la democrazia non è un dato acquisito in via definitiva e una volta per tutte, lo stesso dicasi per la laicità. La costruzione e ricostruzione permanente delle condizioni della democrazia e della laicità è allora un lavoro permanente, al quale la pedagogia è chiamata a dare il suo determinante contributo. Il principio di laicità non ammette che pur legittime opinioni di parte divengano regola per tutti. In questo senso essa non assume posizioni neutrali ma prende posizione, fa fronte, non si rifugia nelle retrovie, non sta a guardare, non abita l’indifferenza o l’acquiescenza.

Nella nota finale del *Manifesto*, si legge quanto segue: “Il movimento si riconosce nella *Costituzione italiana* e si colloca nel quadro pluralista della comunità pedagogica italiana”. Il radicamento costituzionale è apertamente dichiarato, e aiuta dissipare gli eventuali dubbi di unilateralità culturale e di acuartieramento esclusivo. La legge fondamentale del nostro Paese è il frutto della feconda collaborazione dialettica tra modelli politici alternativi e tra culture diverse, laica-liberaldemocratica, socialista-comunista, cristiano-cattolica, culture lontane o lontanissime per ispirazioni, ideali, prospettive di governo della nazione ma che seppero, *laicamente*, andare oltre se stesse grazie alla spinta della aspra e dura riconquista della libertà dopo la tragedia della dittatura fascista. L’esperienza dei costituenti fu animata dal paziente sforzo di individuare un nucleo di convergenza in grado di salvaguardare le differenze. Non esclusivamente sul piano della tecnica giuridica ma più estesamente su quello dei valori storicamente e socialmente intesi. In questo senso la laicità è un metodo, una via, non potendo essere un credo. Un metodo per la convivenza di differenti concezioni di vita buona alla ricerca di un denominatore comune che non sacrifichi le distinzioni e le identificazioni specifiche rappresentate dalle diverse culture. Ciascuno deve poter essere diversamente rispettando la libertà degli altri a partire da un terreno comune che sostituisce l’assoluto col relativo, l’immutabile col mutabile, l’unico con il molteplice.

Le tesi del *Manifesto* danno forma ad un reticolo di parole-concetto che talvolta ritornano pur afferendo a distinte costellazioni tematiche di riferimento e a distinti orientamenti pragmatici. Il rifiuto di ogni essenzialismo, allorché si parli della soggettività umana come tale e in formazione, l’esercizio del dubbio, della critica, del dissenso, del conflitto come fattori di crescita umana e di affrancamento. Il porre in discussione, il denaturalizzare, il problematizzare come posture decostruttivo-emancipative. La pedagogia laica non considera i fatti e le circostanze sociali come ovvi, naturali, auto-evidenti. Rifugge ogni determinismo. Sceglie i diritti, l’equità, la democrazia come il proprio terreno elettivo di vita e di azione comune. Storicizza e politicizza i saperi, ne promuove la pluralità e la pari dignità formativa. Pensa ad una scuola libera da censure e da condizionamenti confessionali ad esempio in materie di genere e di sessualità. Pensa ad insegnanti non reclutati secondo algide procedure standardizzate. Sa assumersi il coraggio delle scelte perché ha a cuore l’autodeterminazione e la coscientizzazione dei più giovani. E tanto altro. Se tentiamo di scorgere un filo conduttore ritengo lo si possa individuare nel paradigma pedagogico dell’emancipazione. Se proviamo a identificare una postura-chiave sempre implicata, possiamo trovarla nell’atteggiamento critico, nello scarto e nell’eccedenza nei confronti delle cose del mondo educativo e sociale così come immediatamente e irreflessivamente si danno, nel contrasto nei confronti delle forme di potere che velatamente o esplicitamente condizionano e indirizzano i mondi dell’educazione, dell’istruzione e della formazione. Una costante tensione critico-emancipativa, animata a partire da presupposti differenti e non sempre coincidenti, attraversa le tesi colte nella loro articolazione complessiva.

Il *Manifesto* esprime una laicità non settaria, non polemica, dà voce a un atteggiamento morale (morale perché politico). Una laicità attenta a non degenerare in laicismo perché il *dovere* di porre ogni cosa in discussione (“*Il faut remettre en question*” diceva Sartre) non si pone a sua volta come una verità assoluta e

indiscutibile, oppure come una *dottrina*, ma come un atteggiamento, un metodo, una via di ricerca. Non pretende che l'altro rinunci alla sua fede e al suo rapporto con la verità ma avversa l'idea che quella fede e quella verità diventino il credo di tutti e il principio unico di governo delle coscienze. Una pedagogia laica, e non laicista, non esprime dunque l'angustia di una posizione faziosa, una sorta di clericalismo alla rovescia. La questione del rapporto tra Stato e Chiesa ha una rilevanza storica e il principio della "libera Chiesa in libero Stato" ha rappresentato una possibile soluzione. Per gli stessi cattolici solo uno Stato laico può garantire la libertà di religione e, per conseguenza, anche una pedagogia laica. La quale non coltiva un'idea di libertà legata a una verità presupposta, ma la intende come espressione dell'autonomia della coscienza e, senza sbarazzarsi della nozione di verità seguendo le sirene d'un ingenuo e dannoso postmodernismo, la considera – la verità – come una prospettiva di senso per cui essa si pone come un orizzonte cui approssimarsi lungo la via delle congetture e delle confutazioni. La verità laica si gioca tutta sul piano dell'immanenza e sulla lenta e laboriosa decifrazione dell'algebra della realtà. Ciò che resiste alle confutazioni non è definitivamente verificato ma solo non ancora falsificato. La libertà laica insiste, a ragione sulla libertà d'insegnamento e non sulla libertà di scelta della scuola. Può lo Stato riconoscere il diritto di comprare la merce "istruzione" dove si vuole? Può la collettività, si chiedeva Gramsci in uno scritto datato 13 aprile 1917 (*I privilegi della scuola privata*), «diventare una sorta di distributore di titoli a prezzi d'occasione»? Delicata questione, che ha generato non poche discussioni a partire da fronti contrapposti. Lo spirito costituente ebbe modo di trovare una possibile via d'uscita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato» (art. 33, Cost.), la cui interpretazione non ha comunque evitato, come è fisiologico che sia, mai sopiti dibattiti politici e giuridici. Il *Manifesto* non entra nel merito delle questioni ora riportate, le quali costituiscono uno sfondo storico che aiuta a fissare le differenze col tempo presente, tempo al quale esso dichiaratamente si riferisce.

Nel preambolo prima riportato nella sua integralità, si sottolinea un nuovo e per certi versi inedito potere d'invadenza nella sfera collettiva e individuale da parte di ideologie e teologie politiche che comprimono l'autonomia etica e intellettuale, nonché di integralismi religiosi e di nazionalismi sovranisti e identitari. La laicità si trova a dover fronteggiare nuove forme di eteronomia e di etero-normazione. Nuovi regimi di verità che foucaultianamente producono ciò che deve essere creduto come vero. Il liberismo economico-politico, con la sua dogmatica, ha preparato la strada della normalizzazione pedagogica del mercato, per cui il soggetto invece di essere educato ad essere se stesso è stato educato a diventare imprenditore di se stesso, uomo economico, competitivo, di mercato. La crescita impetuosa dei processi di finanziarizzazione e digitalizzazione ha imposto una riorganizzazione interna nel mondo aziendale e del lavoro. Per quanto concerne il secondo vettore, quello digitale, esso ha insistito ed insiste capillarmente sull'efficienza delle prestazioni, sulla loro ottimizzazione, sulle modalità comunicative e, per quanto riguarda scuole e università, sulle modalità didattiche, di ricerca, sui canali per accedere alle informazioni, senza risparmiare la forma e i contenuti dei saperi e delle conoscenze. Al vertice della piramide stanno i *gatekeeper* delle grandi piattaforme digitali, custodi della soglia e detentori delle chiavi d'accesso. Non è più oggi la Chiesa ad essere uno Stato dentro lo Stato. Sono i "tecno-feudatari" ad esercitare un governo secolare in barba a leggi e regolamentazioni. Quelli che Zuboff chiama i "capitalisti della sorveglianza". In genere poco amanti della democrazia e strettamente legati a poteri politici che si muovono all'insegna del *move fast and break things*, secondo l'adagio attribuito a Mark Zuckerberg e rivolto ai suoi ingegneri. Risuonano sempre sullo sfondo le parole scritte da Walter Benjamin negli *Scritti politici* del 1921: "Il capitalismo è una pura religione culturale, forse la più estrema che ci sia mai data. Tutto, in esso, ha un significato solo nell'immediato riferimento al culto [...] Il capitalismo è la celebrazione di un culto *sans trêve et sans merci* [...] Questo culto [...] genera colpa». Si tratta del governo secolare del tecno-capitalismo, come oggi è nominato, cui si accompagnano i sogni ultraterreni che dimorano nel cuore dell'apparato tecnologico, sui cui ha ben scritto David F. Noble nel suo *La religione della tecnologia*. La pedagogia laica ha oggi un compito nuovo, la cui premessa è la fine intelligenza delle mutazioni in corso nell'ordine e nel disordine mondiale, i cui effetti tutti ci riguardano. Il problema è la difesa di ogni uomo dall'invadenza *out of discussion* e spesso inavvertita dei cattivi stati e delle cattive chiese. L'*autonomia reciproca* tra le diverse sfere dell'attività umana non è mai conquistata una volta per tutte. Alla pedagogia laica spetta il compito di promuoverla singolarmente e collettivamente.